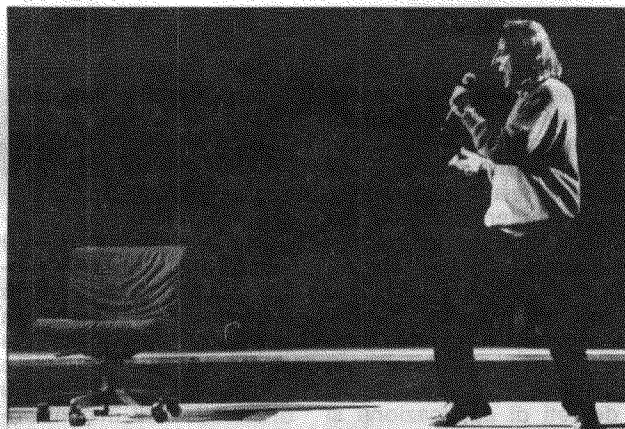


Gaber, una chitarra per la Val d'Intelvi

Il popolarissimo uomo di spettacolo debuttò a Ramponio, paese dove trascorreva le vacanze - I ricordi dei suoi ex compagni di gioco - Intervista al cantante attore - La proposta del sindaco di offrirgli la cittadinanza onoraria



Giorgio Gaber (foto Enrica Scalfari / AGF)

Con l'inizio dell'estate i ragazzi, cessate le virtù confuciane imposte dall'inverno in città e dalle fatiche scolastiche, affluiscono nella nostra valle ansiosi di divertirsi, oggi come allora, negli anni '50, anni in cui bastava una bella canzone, strappare una vittoria a tennis o a ping-pong o una ragazza carina da corteggiare per proiettarsi in tutt'altre dimensioni.

Era un agosto di vacanze e di giochi. A Ramponio, a quei tempi, si svolgeva un torneo di ping-pong. Vi partecipai in coppia con Adalberto Piazzoli, un mio amico di Lanzo. Si giocava nella sala del teatro gremito di pubblico, diviso dal tifo per le varie coppie di giocatori. Una di queste coppie era attornata da una schiera di sostenitori rumorosi e fu proprio quella che ci trovammo di fronte al momento delle semifinali: erano Giorgio Gaber e suo fratello Marcello.

Mi ricordo di Giorgio, con quella sua racchetta così spesso di gomma, quei suoi incredibili contorcimenti ingannevoli che usava per respingere le palle. Con grinta, determinazione ed un indovinato ardore incitava suo fratello Marcello ad essere sempre teso e proiettato alla vittoria. Tutte peculiarità che si sono poi espresse nella sua vita d'artista, facendone un personaggio davvero unico nel teatro musicale italiano.

Per far rivivere la presenza di Gaber a Ramponio, dove bruciò per più estati le energie delle sue vacanze di adolescente, abbiamo pensato di intervistarlo. Ottenere un colloquio con un artista sempre in giro, con la sua graffiante chitarra, sui palcoscenici di tutto il mondo, non è facile; finché un giorno approda anche a Milano.

Che cosa ti ricordi, Giorgio, di Ramponio?

Un paese meraviglioso, tanto verde e gente estremamente ospitale. Ricordo la casa vicino alla chiesa con quell'alto campanile, presso la quale abitavo, ma soprattutto ricordo che fu proprio a Ramponio, al teatrino, che ebbi il mio battesimo musicale.

Il teatrino al quale si riferisce Gaber è quello della Società Operaia Mutuo e Soccorso.

Quanti anni sei stato in Valle Intelvi?

Avevo le braghe corte, 12 o 13 anni, e sono ritornato ogni estate fino ai vent'anni circa.

Hai altri ricordi particolari?

Ricordi ce ne sono tanti. Molti sono bellissimi, ma il più importante rimane sempre quello del mio esordio musicale: fu nel '55 o nel '56... ero emozionatissimo.

Non sei più tornato in Valle?

Sì, di passaggio, ma non mi sono più fermato. Spero si ripresenti l'occasione.

Giorgio indugia a raccontare le scampagnate verso il Caslè e il Generoso, la casa del professor Palazzi, presso la chiesa, dove abitava, il centro di Ramponio che raccoglieva i giochi dei ragazzi. Il ricordo del vecchio borgo vallintelve è molto vivo in lui.

Dopo di allora Gaber ne ha fatta di strada, in pochi anni ha bruciato le tappe e ottenuto la consacrazione definitiva nel '70 quando presentò al Piccolo Teatro di Milano "Il Signor G.". Abile, sarcastico ed ironico, profondo conoscitore della tecnica scenica e della psicologia umana, si afferma sempre più inventando un genere, il teatro-canzone, che rappresenta in Italia un raro esempio di teatro contemporaneo.

Emilio Cavallini, sindaco di Ramponio, ricorda che Gaber aveva una grande capacità di familiarizzare con tutti. *"Se lo intervisterete — aggiunge il sindaco — dategli che Ramponio lo ospiterebbe ancora volentieri e gli consegneremo le chiavi del Comune, la cittadinanza onoraria"*. Però, quando il sindaco faceva la sua proposta alla segreteria di redazione noi l'intervista a Gaber l'avevamo già fatta e Giorgio era già ripartito da Milano. Giriamo pertanto pubblicamente l'invito del sindaco a Giorgio Gaber e sentiremo che cosa ne pensa, leggendo sul giornale.

Franco Spazzi

Gaber, una chitarra per la Val d'Intelvi

Il popolarissimo uomo di spettacolo debuttò a Ramponio, paese dove trascorreva le vacanze - I ricordi dei suoi ex compagni di gioco - Intervista al cantante attore - La proposta del sindaco di offrirgli la cittadinanza onoraria



Giorgio Gaber (foto Enrica Scalfari / AGF)

Con l'inizio dell'estate i ragazzi, cessate le virtù confuciane imposte dall'inverno in città e dalle fatiche scolastiche, affluiscono nella nostra valle ansiosi di divertirsi, oggi come allora, negli anni '50, anni in cui bastava una bella canzone, strappare una vittoria a tennis o a ping-pong o una ragazza carina da corteggiare per proiettarsi in tutt'altre dimensioni.

Era un agosto di vacanze e di giochi. A Ramponio, a quei tempi, si svolgeva un torneo di ping-pong. Vi partecipai in coppia con Adalberto Piazzoli, un mio amico di Lanzo. Si giocava nella sala del teatro gremito di pubblico, diviso dal tifo per le varie coppie di giocatori. Una di queste coppie era attornata da una schiera di sostenitori rumorosi e fu proprio quella che ci trovammo di fronte al momento delle semifinali: erano Giorgio Gaber e suo fratello Marcello.

Mi ricordo di Giorgio, con quella sua racchetta così spessa di gomma, quei suoi incredibili contorcimenti ingannevoli che usava per respingere le palle. Con grinta, determinazione ed un indavolato ardore incitava suo fratello Marcello ad essere sempre teso e proiettato alla vittoria. Tutte peculiarità che si sono poi espresse nella sua vita d'artista, facendone un personaggio davvero unico nel teatro musicale italiano.

Per far rivivere la presenza di Gaber a Ramponio, dove bruciò per più estati le energie delle sue vacanze di adolescente, abbiamo pensato di intervistarlo. Ottenere un colloquio con un artista sempre in giro, con la sua graffiante chitarra, sui palcoscenici di tutto il mondo, non è facile; finché un giorno approda anche a Milano.

Che cosa ti ricordi, Giorgio, di Ramponio?

Un paese meraviglioso, tanto verde e gente estremamente ospitale. Ricordo la casa vicino alla chiesa con quell'alto campanile, presso la quale abitavo, ma soprattutto ricordo che fu proprio a Ramponio, al teatrino, che ebbi il mio battesimo musicale.

Il teatrino al quale si riferisce Gaber è quello della Società Operaia Mutuo e Soccorso.

Quanti anni sei stato in Valle Intelvi?

Avevo le braghe corte, 12 o 13 anni, e sono ritornato ogni estate fino ai vent'anni circa.

Hai altri ricordi particolari?

Ricordi ce ne sono tanti. Molti sono bellissimi, ma il più importante rimane sempre quello del mio esordio musicale: fu nel '55 o nel '56... ero emozionatissimo.

Non sei più tornato in Valle?

Sì, di passaggio, ma non mi sono più fermato. Spero si ripresenti l'occasione.

Giorgio indugia a raccontare le scampagnate verso il Caslè e il Generoso, la casa del professor Palazzi, presso la chiesa, dove abitava, il centro di Ramponio che raccoglieva i giochi dei ragazzi. Il ricordo del vecchio borgo vallintelve è molto vivo in lui.

Dopo di allora Gaber ne ha fatta di strada, in pochi anni ha bruciato le tappe e ottenuto la consacrazione definitiva nel '70 quando presentò al Piccolo Teatro di Milano "Il Signor G.". Abile, sarcastico ed ironico, profondo conoscitore della tecnica scenica e della psicologia umana, si afferma sempre più inventando un genere, il teatro-canzone, che rappresenta in Italia un raro esempio di teatro contemporaneo.

Emilio Cavallini, sindaco di Ramponio, ricorda che Gaber aveva una grande capacità di familiarizzare con tutti. "Se lo intervisterete — aggiunge il sindaco — ditegli che Ramponio lo ospiterebbe ancora volentieri e gli consegneremmo le chiavi del Comune, la cittadinanza onoraria". Però, quando il sindaco faceva la sua proposta alla segreteria di redazione noi l'intervista a Gaber l'avevamo già fatta e Giorgio era già ripartito da Milano. Giriamo pertanto pubblicamente l'invito del sindaco a Giorgio Gaber e sentiremo che cosa ne pensa, leggendo sul giornale.

Franco Spazzi